

LA VICENDA SARETTI E I MEDIA

Scritto da Redazione

Ha riscosso grande successo il primo capitolo della vicenda umana e giudiziaria di Emanuela Saretti. Grande, soprattutto, è stata la partecipazione emotiva dei lettori, che si chiedono come possa mai accadere nel nostro Stato di diritto che una persona, già di per sé sofferente, sia costretta, contro la sua effettiva volontà, a lasciare i propri affetti e la propria casa; sia a ciò indotta (si fa per dire) – nei termini che vi abbiamo già raccontato – da un drappello di rappresentanti dello Stato; portata in un luogo sconosciuto, ignoto persino all'amministratore di sostegno. La paura, più che legittima, è la seguente: come è capitato a lei, potrebbe capitare a ciascuno di noi, e non avremmo alcuno strumento di difesa. Di qui l'indignazione dei lettori e la voglia di chiarezza e verità, che anima queste righe.

Peccato, però, che chiarezza e verità siano sostantivi ancora così trascurati nelle pieghe di queste indagini e dei resoconti dei media. Basti pensare che ad agosto stampa e televisione raccontavano che Emanuela era stata "liberata" dai Carabinieri e dal Pubblico Ministero dott. Cassiani, in quanto si trovava in una condizione di schiavitù. Poi, arriva la puntata del 14 ottobre del programma "Mi Manda Raitre". E qui una prima sorpresa. Il Pubblico Ministero rilascia delle dichiarazioni ai microfoni della trasmissione (l'aula dei Tribunali, in cui sta scritto: "La Legge è uguale per tutti", è ormai "opzionale"); e sostiene che, visto il primo quadro delle indagini, si era ritenuto di allontanare Emanuela, non valutando più idoneo l'ambiente in cui essa viveva (ricordiamoci che parliamo della casa di due anziani, con figli e nipoti che abitano nell'appartamento accanto; può darsi pure che non sia la famiglia del "Mulino Bianco", ma non è certo il luogo di detenzione di una schiava). Chi ascolta il Pubblico Ministero ne deduce (e non può dedurre nient'altro) che la Procura della Repubblica, sulla base di qualche norma del vigente codice di procedura penale (che chi ascolta ignora ma che la Procura deve avere certamente applicato), valutata la non idoneità della famiglia ospitante, aveva il potere di trasferire Emanuela e così l'aveva trasferita. Ma a questa dichiarazione del Pubblico Ministero fa da contraltare la voce narrante del servizio filmato, che dice: "Emanuela ha accettato di essere trasferita".

Ciò significa che, a dispetto di quanto sostenuto dal Pubblico Ministero (ora protagonista anche in televisione, nella peggiore tradizione della Giustizia moderna, cui non ci abitueremo mai), Emanuela non è stata "trasferita" o "liberata"; che, ammessa e non concessa la non idoneità della famiglia ospitante (sempre i due anziani di cui sopra, che

Emanuela chiama da sempre, affettuosamente, “il nonno e la nonna”) la Procura non poteva decidere il trasferimento di Emanuela, e che per questo si è giunti a “convincere” Emanuela a farsi trasferire. Ma da quando – ci si chiede – si “convince” una persona con un drappello formato da Carabinieri e Pubblico Ministero? E questa forma di “convincimento” è mai ammessa dal codice di procedura penale? E questo “trasferimento convinto” quanto può durare? Tutte domande che sono senza risposta. E’ un punto fermo, però, che un libero cittadino di questo Stato è stato “convinto” ad allontanarsi dalla propria casa, non può farvi ritorno, non può incontrare amici e conoscenti, neppure l’amministratore di sostegno, e ciò nella totale assenza di qualunque provvedimento dell’Autorità Giudiziaria restrittivo della libertà personale. Chi risponde – ci si domanda sempre sommessamente – per questa restrizione (senza virgolette) della libertà personale? E poco importa che tale restrizione sia ammantata dalla classica frase “E’ per il suo bene”; perché allo Stato non si chiede un fasullo paternalismo (che può mascherare – come maschera – un gravissimo abuso senza regole), ma l’applicazione delle leggi vigenti (e solo di quelle).

Di questa insanabile contraddizione, però, “Mi manda Raitre” non se ne è avveduta. O, forse, se ne è avveduta ma l’ha taciuta, per meri (quanto squallidi) interessi di bottega. Interessi ben curati, peraltro, perché il servizio di aggiornamento sulla vicenda di Emanuela Saretti irrompe – casualmente – quando il conduttore (il buon Camurri, l’arciere in pectore di tutti i deboli, o, meglio, di tutti coloro che si autoproclamano deboli) annuncia un servizio sugli “extraterrestri” e, a servizio concluso, ha buon gioco nel definire la stessa vicenda di Emanuela come una vicenda “extraterrestre”. D’altra parte, “Mi Manda Raitre” ha scelto fin dall’inizio come schierarsi. L’agone della trasmissione appare da sempre come la Convenzione di Parigi durante la Rivoluzione francese: l’accusato può intervenire, tentare di difendersi, ma il suo destino è già segnato, e le dichiarazioni di voto dei deputati (qui sono il buon Camurri e l’ineffabile Professor Ruffolo) non sono nient’altro che condanne senza appello, senza concessione di grazia alcuna.

La cartina di tornasole sono le due precedenti puntate del 24 giugno e del 01 luglio. Nella puntata del 24 giugno le dichiarazioni delle presunte persone offese sono tradotte in un impressionante filmato, con persone legate ed abusate, così da sostenere visivamente l’impianto accusatorio, e subdolamente incidere, sempre senza appello, nella formazione del giudizio di chi segue la trasmissione. L’immagine truculenta resta ovviamente nella memoria e neppure una sentenza di assoluzione potrà mai reciderla. Ma questa è solo la macchina scenica, sulla quale si muovono conduttore e dichiaranti, in un abile gioco di sponda. Tanto che il buon Camurri scocca, poi, le sue frecce contro i difensori e la criminologa che assistono gli imputati. Prima lascia che il padre di Emanuela ed i suoi avvocati possano affermare, del tutto falsamente, che l’Associazione Minelli, a dicembre dello scorso anno, avrebbe

chiesto l'interdizione di Emanuela. Poi, quando i difensori invocano il diritto di replica per dichiarare che sono stati i genitori di Emanuela a chiederne l'interdizione e che il Tribunale di Brescia l'ha rigettata (e poi ci si chiede perché Emanuela non voglia incontrare i suoi genitori), lascia, sapientemente, che le parole della difesa si perdano nel clangore delle voci dei presenti e nei (a dir poco) spudorati "Non è vero" delle avvocatesse che assistono i coniugi Saretti.

Ma non solo. Perché, sempre issata la bandiera dei senza macchia, nella puntata del 01 luglio il buon Camurri legge una dichiarazione del padre di Emanuela, che protesta, una volta di più, che da vent'anni l'Associazione Minelli impedirebbe sia a lui che alla moglie d'incontrare Emanuela. A questo punto, la difesa degli imputati tenta (ahimè) di leggere un comunicato scritto dell'amministratore di sostegno; comunicato che, pronunce alla mano della Corte d'Appello e del Tribunale di Brescia, smentirebbero i peana del buon arciere in difesa dei Saretti. Accortosi del rischio, Camurri impedisce la lettura del comunicato, adducendo che non sarebbe stato preventivamente reso alla trasmissione (quasi a dire che possa esercitarsi una preventiva censura, ovviamente a senso unico) e lascia, ancora una volta, che la sintesi della difesa affoghi, di fatto, nel vociare degli astanti.

Peccato che "Mi Manda Raitre" non abbia colto l'occasione di essere autentico "servizio pubblico" e di rilevare come, dalla pronuncia della Corte d'Appello, risulti che la madre di Emanuela la incontra da anni in ambiente protetto al Centro Psicosociale di Lonato; che il personale medico ha tassativamente escluso – e la Corte d'Appello ha confermato – che il padre possa incontrare la figlia, perché la figlia (e non altri per lei) ha dichiarato di essere stata abusata dal padre (si può leggere di seguito l'intera pronuncia della Corte d'Appello di Brescia); che l'iniziativa (sciagurata) dei genitori di chiedere l'interdizione della figlia (privandola della sua stessa dignità) ha inevitabilmente inasprito anche i rapporti con la madre, che la figlia ha dichiarato di non volere più incontrare.

La trasmissione è stata denunciata alla Procura della Repubblica competente. Ma nessuna denuncia reintegrerà la sofferenza di chi conosce da anni le vicende di Emanuela Saretti e le vede "decise" con rito sommario dal tribunale mediatico, senza alcuna parità delle armi e, soprattutto, senza alcun rispetto.

Venerdì 21 Ottobre 2011 10:56